



di disoccupazione. I democratici stanno spendendo soldi ed energie per promuovere le idee contenute nel pacchetto Obama. C'è stato il tour di Obama in Virginia e North Carolina e un comizio di dipendenti pubblici a Washington. I sindacati fanno campagna e le manifestazioni di Occupy Wall Street contribuiscono a rendere l'opinione pubblica più attenta alla questione sociale. I sondaggi indicano che la maggioranza degli americani guarda alle misure proposte con favore.

La campagna elettorale è di fatto cominciata e si giocherà su due ricette contrapposte: spesa pubblica anti-ciclica e qualche investimento sul futuro (scuola e infrastrutture) contro tagli al deficit e riduzione delle tasse. I voti in Congresso serviranno come platea per ciascun fronte per dimostrare la vo-

### Camera alta In ballo 30 miliardi per assumere docenti e operatori scolastici

lontà di produrre risultati. I democratici accusano gli avversari di non aver proposto nulla di concreto per rimettere in moto il mercato del lavoro. Ma non riuscire a far avanzare le proprie proposte - non potendone quindi dimostrarne l'efficacia - rischia di essere un problema per il presidente. Per ora ha portato a casa solo gli accordi di libero scambio con Corea, Colombia e Panama - voto bipartisan con diversi mal di pancia democratici, Nancy Pelosi ha votato contro. I numeri dell'economia non sono buoni, l'umore degli americani è pessimo e senza risultati la sua strada resta in salita. ♦

# Iraq, entro l'anno ritiro totale Barack: promessa mantenuta

**«Oggi posso annunciare, come promesso, che il resto delle nostre truppe in Iraq tornerà a casa entro la fine dell'anno. Dopo quasi nove anni, finirà la guerra dell'America in Iraq». L'annuncio a sorpresa dalla Casa Bianca.**

**EMIDIO RUSSO**  
esteri@unitait

«Oggi posso annunciare, come promesso, che il resto delle nostre truppe in Iraq tornerà a casa entro la fine dell'anno. Dopo quasi nove anni, finirà la guerra dell'America in Iraq». Non a caso nel giorno della svolta in Libia, il presidente americano Barack Obama annuncia in una dichiarazione alla Casa Bianca il ritiro completo delle truppe statunitensi entro il 2011. E non si tratta di noccioline: oggi sono 39mila i soldati americani presenti sul territorio iracheno. Obama ha parlato dopo un colloquio in videconferenza con il primo ministro iracheno, Nuri al-Maliki. L'impegno della Casa Bianca rappresenta il mantenimento di uno degli impegni centrali della sua campagna elettorale nel 2008. I colloqui con le autorità irachene per raggiungere un'intesa sulla permanenza delle truppe americane dopo il 2011 sono falliti dopo che le parti non hanno trovato un accordo che garantisse l'immunità legale per un piccolo contingente di soldati americani che sarebbero rimasti nel paese per addestrare le forze di sicurezza irachene. E

invece i quasi 40mila soldati ancora in Iraq «andranno via a testa alta e orgogliosi del loro successo»: così ha detto Obama. «Gli Stati Uniti fanno un passo avanti da una posizione di forza. La lunga guerra in Iraq giungerà alla sua conclusione entro la fine di quest'anno», ha proseguito il presidente aggiungendo che anche in Afghanistan «la transizione va avanti e le nostre truppe stanno finalmente tornando a casa». Dall'invasione del 2003, la guerra in Iraq è costata all'esercito americano oltre 4.400 morti.

Dal 31 agosto 2010 i militari presenti in Iraq hanno solo funzione di addestramento. Il picco di 139 mila fu raggiunto nel penultimo anno dell'am-

### Prospettive I sondaggi premiano la Casa Bianca: ma non per l'economia

ministrazione Bush, a metà 2007 con la politica del «surge», i rinforzi voluti dall'allora comandante sul campo, generale David Petraeus, attuale capo della Cia. Il ritiro completo entro la fine del 2011 rappresenta un successo per il presidente, che aveva promesso nella sua campagna elettorale nel 2008 di raggiungere questo traguardo entro la fine del suo primo mandato. In realtà però Obama avrebbe voluto lasciare in Iraq un mini-contingente di 5000 soldati anche dopo la fine

dell'anno, ma la mancata garanzia dell'immunità (tutti i soldati Usa macchiatisi di crimini sono sempre stati giudicati a casa) per questi ultimi militari ha costretto Obama a far tornare a casa tutte le truppe. Ne resteranno solo poco meno di 200 a protezione dell'ambasciata a Baghdad.

### L'OPINIONE PUBBLICA

Non è detto però che alle elezioni per la Casa Bianca, a novembre del 2012, gli elettori terranno conto più di tanto delle sue scelte in politica estera. Molti commentatori fanno il paragone tra la guerra in Iraq e quella in Libia. In Iraq ci sono stati oltre quattromila morti. Per l'intervento in Libia, come ha sottolineato invece il vice presidente Joe Biden, «l'America ha speso in tutto due miliardi di dollari, e non ha perso una singola vita». In molti evidenziano anche che negli ultimi mesi, Obama, con un uso limitato della forza, ha fatto centro pure con Bin Laden, riuscito a sfuggire a Bush per quasi otto anni ed infine eliminato la notte del primo maggio scorso con un'operazione «chirurgica».

Si tratta di risultati che, analizzati in elaborati sondaggi, alzano di 10 o 15 punti il livello di apprezzamento per la politica sulla sicurezza. Il problema però è che le stesse ricerche mostrano però un gap di 20 punti per ciò che riguarda l'economia. È quello il grande scoglio di Obama. ♦

### DIARIO TUNISINO

ANTONIO PANZERI\*

### La resistibile ascesa del partito islamico

Giornata di incontri frenetici quella di ieri, a partire dal confronto con i partiti politici che si presentano alle elezioni di domani. Il quadro che ne esce è interessante. La geografia politica sembra difficile da comprendere. In realtà gli incontri rendono chiari alcuni aspetti che mettono in evidenza i primi orientamenti sulla fase che si aprirà dopo il voto del 23 ottobre. Da una parte ci sono forze politiche che si ispirano ad un modello lai-

co dello Stato. Mi riferisco al Partito Democratico Progressista (Pdp), al Forum Democratico per il Lavoro e le Libertà (Ettakatol), al Polo Democratico Modernista (Pdm), alla Afek Tounes (At) e dall'altra Ennahdha, il partito islamico che nei sondaggi sembra essere dato vincente in questa tornata, anche se il «Pagnoncelli tunisino» ci dice di prenderli con le pinze. Il confronto si è concentrato su due questioni principali: il loro programma per il Paese e il tema delle alleanze nell'Assemblea Costituente.

Su questo punto in particolare le posizioni sono chiare: i partiti laici non hanno intenzione di allearsi con Ennahdha, in ragione dello storico ra-

dicamento laico in Tunisia, anche se non hanno saputo fornire risposte esaurienti sul perché si siano presentati separati al voto. Da parte sua, Ennahdha ha inteso ribadire che la scelta della democrazia e dei diritti è parte integrante del suo progetto. Vedremo. Solo il voto chiarirà. Dipenderà da cosa avverrà domani e anche dal contesto complessivo della regione. Dopo, è stata la volta degli ambasciatori dei 27 paesi dell'Unione europea, un incontro che è servito a fare il punto sulla preparazione del momento elettorale e soprattutto a confrontarsi sul dopo. C'è chi ritiene che la via intrapresa sia quella giusta e chi invece nutre qualche interrogati-

vo, ma è unitaria la convinzione che si stia andando nella giusta direzione e che la Tunisia si presti ad essere un buon laboratorio per tutti.

Mentre erano in corso questi incontri, fuori si sentiva ogni tanto qualche clacson suonare: erano tunisini con le bandiere della Libia, contenti per le sorti di Gheddafi. I fatti libici irrompono in questa vigilia elettorale e forse stimolano ancor di più il popolo tunisino a recarsi ai seggi, orgoglioso com'è di essere stato il primo ad iniziare quest'era di cambiamento.

\*eurodeputato Pd in missione di osservazione elettorale per il Parlamento europeo